

# Il Vangelo di Dio

Romani 1:1-17  
D. Martyn Lloyd-Jones

Volume 1

Coram Deo

Titolo originale:

*Romans: The Gospel of God*, D. Martyn Lloyd-Jones, 1985, ed. The Banner of Truth Trust, Edimburgo, EH12 6EL, Scozia. All rights reserved. Used by permission through the arrangement of the Banner of Truth Trust.  
Copyright © Lady Catherwood e Mrs Ann Beat 1985.

*Il Vangelo di Dio, Romani 1:1-17*, D. Martyn Lloyd-Jones  
© Coram Deo, 2019

Prima edizione 1995, "Le Notizie di OM".

Seconda edizione 2019, Coram Deo.

Traduzione Andrea Artioli  
Revisione Davide Baccella  
Progetto grafico Mike Eberly

ISBN 978-88-96464-22-9

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019, Grafica Veneta SpA  
(Trebasseghe Padova\Italia)

**Coram Deo**

Via C. Menotti 6/8

46047 Porto Mantovano • Mantova / Italy

[www.coramdeo.it](http://www.coramdeo.it) - [info@coramdeo.it](mailto:info@coramdeo.it)

Facebook:/CoramDeoItalia

*Ai fedeli ed entusiasti frequentatori  
delle riunioni del venerdì sera.*

*Westminster Chapel, Londra, 1995-1968*



## Prefazione

**S**in dalla morte di Martyn Lloyd-Jones, avvenuta nel 1981, molti lettori delle sue esposizioni su Romani hanno chiesto se ci sarebbero state ulteriori pubblicazioni della medesima serie. Questo volume vuole essere una risposta parziale alle loro richieste. Tutti i suoi sermoni sull'Epistola ai Romani furono registrati e vennero trascritti già nel 1981. Essi arrivano fino a Romani 14:17: "Perché il regno di Dio non consiste in vivanda né in bevanda, ma è giustizia, pace ed allegrezza nello Spirito". Quando concluse la sua esposizione con la parola "pace", una malattia portò a termine il suo trentennale ministero a Westminster Chapel nel 1968, dopo di che si dedicò alla redazione della trascrizione dei sermoni ed è nostro piacere continuare la pubblicazione adottando gli stessi principi che sono stati utilizzati nei volumi precedenti.

Siamo obbligati a menzionare un particolare. Quando il Dott. Lloyd-Jones si occupava della pubblicazione di un libro, toglieva tutti i riferimenti occasionali relativi ad un determinato luogo o ad un incontro nel quale la conferenza veniva tenuta perché un libro, a differenza di un sermone, è per tutti i tempi. Adesso noi utilizziamo lo stesso principio omettendo parole come: "Lo scorso lunedì", "I giornali di ieri", etc.

La prima conferenza che egli tenne sul Capitolo Uno, mostra tutta la capacità della sua mente e il modo in cui pensò, con la guida di Dio, di sviluppare una serie di studi che probabilmente

fu la più cara al suo cuore. Così noi abbiamo lasciato tutto come all'origine, in maniera che coloro che non hanno mai sentito parlare di lui possano ricevere qualche cosa dell'uomo stesso, il suo entusiasmo per il compito da svolgere, la sua lucida mente analitica, il suo dispiacere nel dover seguire un programma stabilito, ma soprattutto il suo grande desiderio di riscaldare i cuori attraverso questa grande epistola e che Dio venisse glorificato.

Inoltre abbiamo lasciato inalterato, all'inizio di ciascuno dei capitoli, il riassunto relativo alla settimana precedente. Coloro che lo hanno ascoltato ricorderanno con quanta attenzione, da buon insegnante quale egli fu, continuava a ricordarci le cose imparate la volta precedente. Naturalmente le ripetizioni in un libro non sono tanto necessarie, anche se alcune volte le abbiamo lasciate perché convinti che la sintesi sia incisiva quasi quanto l'intero studio antecedente.

Siamo felici per tutto ciò che i lettori dei libri del Dr. Martyn Lloyd-Jones ci hanno comunicato riguardo all'aiuto ricevuto. Chiediamo a loro di pregare per il lavoro di redazione avendo fiducia che Dio continui ad usare questi libri per il suo servizio.

*Bethan Lloyd-Jones*  
Ealing, Agosto 1985

# Indice

BIOGRAFIA	11
UNO	19
Un accostamento spirituale necessario - l'importanza dell'epistola nella storia della chiesa - la conversione e la preparazione di Paolo - il falso contrasto tra i doni naturali e lo Spirito Santo.	
DUE	35
I lettori e la loro provenienza - le basi e il carattere della chiesa - il motivo per scrivere: confermarli nella verità - analisi dell'Epistola - i capitoli da quattro a otto relativi alla certezza della salvezza.	
TRE	51
La centralità di Cristo - lo schiavo legato, redento e conquistato da Cristo - la giusta definizione di apostolo - i suoi caratteri e la sua autorità - la chiamata di Paolo che è proceduta dal Signore risorto.	
QUATTRO	65
Le qualifiche apostoliche di Paolo - la sua uguaglianza con gli altri uomini - la sua missione con i Gentili - la relazione tra allora e adesso - "la successione apostolica" - separato dal grembo di sua madre.	
CINQUE	77
Il significato della parola "evangelo" - la più grande buona notizia mai udita prima - il vangelo di Dio nelle tre Persone - il primato del Padre - i limiti dell'apologetica.	

- SEI 91  
Il metodo usato da Paolo di ragionare con l'Antico Testamento - le promesse, le profezie e i tipi - dire e pre-dire - la rivelazione e l'ispirazione secondo Pietro - le sante Scritture, la Parola di Dio.
- SETTE 105  
Il ritardo della venuta di Cristo - l'uso dell'Antico Testamento per provare la continuità del vangelo - la vera natura della chiesa e la dottrina del residuo - la sufficienza, l'autorità, l'unità, la necessità, la consistenza delle Scritture - la consolazione dell'Antico Testamento.
- OTTO 121  
Solo Cristo il centro dell'Evangelo - il Figlio di Dio incarnato - la Sua vera umanità - il legame con la profezia e in particolar modo con la casa di Davide - l'importanza di oggi.
- NOVE 137  
Una serie di contrasti - nato: dichiarato - debolezza: potenza - la carne: lo spirito di santità - il significato della resurrezione - la presentazione del Dio-uomo in veste di mediatore.
- DIECI 153  
La signoria di Gesù - Gesù Cristo, il Servo unto - profeta, sacerdote e Re - l'impossibilità di scindere il Salvatore dal Signore - le basi di ciò che è e ciò che compie Paolo - l'ubbidienza della fede.
- UNDICI 169  
Il mandato e la sottomissione - Christmas Evans e il Sandemanianismo - un vangelo per tutte le genti - per amore del nome di Cristo - glorificare Cristo con le parole, con la vita e con la testimonianza.



DODICI	183
Appartenere a Gesù Cristo - il fondamento: amati da Dio - chiamata generale ed effettiva - appartati da Dio e la Sua lode - santi e santità.	
TREDICI	197
La dottrina e la pratica - La grazia conduce alla pace con Dio - sperimentare la pace di Dio - dottrine implicite - una notevole ed incoraggiante opera di Dio a Roma.	
QUATTORDICI	211
Il desiderio di Paolo di visitare Roma - rafforzare i bam- bini in Cristo - la forma e la sostanza - la vita di pre- ghiera di Paolo - ringraziamento per mezzo di Cristo - un grande intercessore-	
QUINDICI	225
Il desiderio, la preghiera e la sottomissione alla volontà di Dio - prosperare per mezzo di Dio - gli impedimenti e la guida - perseverare nella preghiera - "l'uomo propone ma Dio dispone".	
SEDICI	237
L'atteggiamento di Paolo nei confronti della sua opera - il servizio religioso - il pericolo di un semplice servizio esteriore - metodi carnali e spirituali - lo zelo carnale e la passione divina - "Illimitato amor divino".	
DICIASSETTE	251
I limiti che Paolo s'impose - le ricchezze dell'Evangelo - la potenza e l'autorità dello Spirito Santo - fortificare mediante un insegnamento completo.	
DICIOTTO	265
La modestia genuina di Paolo - la vera prova di un cre- dente - autorità spirituale e cattolicesimo - la chiesa intesa come comunità - L'incoraggiamento che l'Apo-	

stolo ha ricevuto dalla loro fede - il pericolo dei “movimenti”.

DICIANNOVE

279

L'obbligo di predicare il vangelo - la capacità di trasmettere il vangelo - il bisogno universale di tutte le nazioni e di ogni razza - la capacità di Paolo di raggiungere tutti gli uomini - tutto il vangelo per tutto l'uomo - la costrizione.

VENTI

293

Il metodo logico - vergognarsi dell'Evangelo - l'offesa della croce - un pazzo per amore di Cristo - i falsi vangeli - il giusto motivo per non vergognarsi - l'unica potenza che salva.

VENTUNO

309

La gloriosa buona notizia - la triplice liberazione dal peccato - riconciliazione e ristorazione - salvezza: passata, presente e futura - il piano di Dio

VENTIDUE

321

La potenza salvifica di Dio - l'efficacia dell'Evangelo - la Parola e lo Spirito - la divina prescrizione - del giudeo prima - la speranza per tutti.

VENTITRÉ

337

Il vangelo rivelato - il giusto accettato da Dio - rivestiti della giustizia di Cristo - unicità della fede cristiana - lo strumento - Lutero e Habacuc

# David Martyn Lloyd-Jones

1899-1981

D. MARTYN LLOYD-JONES, secondogenito di Henry e Magdalen, nacque nella città di Cardiff il 20 dicembre 1899. Nel 1905 la sua famiglia si trasferì nella piccola cittadina di Llangeitho. Visse un'infanzia felice; da ragazzo preferiva il gioco del calcio ai compiti di scuola.

Nel 1909 la casa dei genitori venne distrutta da un improvviso incendio dal quale il piccolo Martyn riuscì a fuggire lanciandosi da una finestra del secondo piano. Da quella drammatica esperienza cominciarono a cambiare molte cose in lui: diventò più responsabile nelle sue azioni e più impegnato negli studi scolastici.

Nel 1914 il lavoro del padre fallì; i suoi genitori decisero allora di trasferirsi a Londra. I primi tempi nella nuova città furono economicamente molto difficili per la famiglia tanto che il giovane Martyn dovette quasi abbandonare gli studi per sopperire alle esigenze finanziarie lavorando. Durante questo periodo nacque in lui il desiderio di diventare medico. All'età di sedici anni s'iscrisse così alla scuola di medicina presso il St. Bartholomew's Hospital, vicino alla città vecchia di Londra.

L'insegnante di Martyn era il professore più illustre di quel tempo: Sir Thomas Horder, il medico della Casa Reale. In seguito egli ammise che il tipo d'insegnamento impartito da Horder si rivelò fondamentale per il suo futuro ministero di predicatore. Quel luminare infatti insegnava ai suoi studenti di raccogliere sempre ogni elemento a loro disposizione e di ragionare molto sui dati prima di arrivare a stabilire la diagnosi di una malattia. Ai giovani allievi insegnava anche di partire sempre dai principi senza mai saltare alle conclusioni in modo affrettato. Da qui deriva sicu-

ramente la logica dell'esposizione e dell'argomentazione biblica di Lloyd-Jones.

Nel 1923, alla sola età di ventitré anni, grazie ai progressi compiuti in campo scolastico e professionale, divenne assistente capo dell'équipe medica del Dr. Horder, ma, a dispetto della carriera medica che lo stava attendendo, il suo pensiero iniziò a volgersi altrove. Seguendo i pazienti aristocratici del suo insegnante, il Dr. Lloyd-Jones venne sconvolto dall'irreligiosità e dal vuoto morale di molti di loro e ciò lo rese cosciente della realtà del peccato. Inoltre, la triste morte del padre e poi quella tragica e prematura del fratello maggiore Harold, gli dettero una coscienza di transitorietà della vita e di conseguenza comprese di essere una persona spiritualmente morta davanti a Dio.

Già dalle sue prime esperienze lavorative in campo medico, dopo la sua conversione, si notò in lui una dote pastorale. Spesso scoprì che coloro che gli si rivolgevano, e che pensavano di avere problemi di natura fisica, avevano invece problemi di natura spirituale. Altre volte invece erano i pastori di chiesa che lo interpellavano esponendogli questioni che riguardavano la loro assemblea. In queste occasioni era sempre molto restio a dare consigli diretti e spesso si limitava a porre domande sulla situazione che si era creata guidando i suoi interlocutori a trovare da soli la causa del problema. La logica che Lloyd-Jones usava si rivelò, di per sé, migliore del consiglio che molte persone avrebbero desiderato udire, in quanto in molti casi impararono a pensare con la loro mente. Inoltre Lloyd-Jones utilizzò spesso un "approccio medico" verso coloro che ascoltavano i suoi messaggi, come se fossero suoi pazienti.

Tra il 1924 e il 1925 gli venne chiesto di predicare in qualche chiesa, ma non si sentiva ancora pronto per quel ministero continuando quindi ad esercitare la carriera medica. L'anno seguente però decise di abbandonare la sua attività professionale per dedicarsi completamente a quella di pastore accettando l'incarico di ministro della Bethlehem Forward Movement Mission Church a Sandfields, Aberavon.

Martyn Lloyd-Jones non frequentò mai una scuola di teologia.

Per lui un pastore di chiesa doveva essere essenzialmente un predicatore ed una guida spirituale con un preciso mandato divino. Non per questo disdegnava lo studio e la preparazione biblica, anzi, diversi anni dopo essere diventato pastore, fondò a Londra, insieme ad un gruppo di fratelli, una scuola di teologia tuttora esistente: il London Theological Seminary (oggi denominata London Seminary).

Nel 1927, dopo varie vicissitudini, sposò Bethan Phillips, la donna di cui era innamorato da ben nove anni.

Il suo ministero nel Galles fu rivolto alla classe operaia in quanto la chiesa era situata in una zona molto povera. Prima del suo arrivo questa comunità era nota per le sue attività sociali, ma era in realtà priva di un impatto effettivo sulla gente. Martyn Lloyd-Jones decise di annullare quelle attività in quanto fermamente convinto che il compito della chiesa fosse quello di predicare il Vangelo del Signore, di condurre anime a Cristo insegnando loro la via per conoscere Dio. Credeva che solo la predicazione avrebbe potuto riempire la chiesa di persone e che solo essa poteva dar loro ciò di cui avevano bisogno. La sua esposizione biblica non fu né emotiva né liberale, anzi essa si basò unicamente e fermamente sulla Bibbia: la Parola di Dio. Per lui, il Vangelo era la verità non perché fondato sulle “esperienze”, come sostengono alcuni, ma “sui grandi fatti eterni”.

Attraverso il suo ministero nel Galles molti fratelli capirono che la proclamazione del messaggio del Vangelo di Cristo fatta nella potenza dello Spirito dava frutti e risultati straordinari. Il “dottore” (come venne soprannominato) era convinto che l’unica cosa che poteva salvare l’uomo era l’azione sovrana di Dio, non lo sforzo umano.

La sua fama, come uomo di Dio e predicatore, si sparse molto in fretta, prima nel Galles, fino ad arrivare in America. A partire dal 1935 iniziò la sua collaborazione con l’InterVarsity Fellowship, organizzazione che tentava di unire gli studenti cristiani che frequentavano le università inglesi. Quell’anno gli venne chiesto di predicare durante la loro conferenza annuale. Subito esitò, poi accettò suscitando con il suo intervento un tale impatto tra gli stu-

denti che nel 1939 lo elessero presidente dell'IVF. A quel tempo gli studenti evangelici erano in forte minoranza e spesso soffocati dal Movimento Cristiano Studentesco d'indirizzo liberale. Lloyd-Jones accettò la sfida e riuscì a trasformare l'IVF in modo radicale insegnando loro le dottrine basilari della Scrittura di cui erano mancanti.

La stampa gallese scrisse di lui: "È il più grande predicatore dai tempi del risveglio spirituale del 1904". Umanamente parlando, tre furono i motivi del successo della sua esposizione biblica: primo, predicava a tutti, non tenendo conto della classe sociale, del sesso o dell'età di coloro che ascoltavano. Secondo, usava un linguaggio che tutti potevano comprendere. Terzo, la sua chiarezza, la sua serietà e la sua autorità obbligavano la gente ad ascoltarlo ed a prendere appunti.

Nel 1937 venne invitato a predicare a Filadelfia (U.S.A.). Tra la folla c'era anche il pastore Campbell Morgan, ministro della Westminster Chapel (Londra), il quale, dopo aver ascoltato la sua esposizione, lo invitò a fargli da assistente nella capitale del Regno Unito. Lloyd-Jones accettò l'invito solo due anni più tardi ed in seguito succedette al pastore e lì rimase fino al 1968. Durante il suo ministero la "Cappella di Westminster" (da non confondere con la chiesa anglicana di Westminster) era frequentata da 1500 credenti durante il culto della domenica mattina e da 2000 in quello della sera, spinti a partecipare agli incontri per la potenza, la chiarezza e la freschezza della sua predicazione. I sermoni erano sempre pastorali alla domenica mattina ed evangelistici alla sera. Lloyd-Jones considerava la predicazione: "sana teologia che sgorga da un uomo ripieno di fuoco spirituale", da un uomo ripieno cioè della potenza dello Spirito Santo, chiamato da Dio ad annunciare la Verità. Secondo il suo pensiero il predicatore doveva avere il compito di far conoscere il messaggio di Dio basandosi unicamente sull'autorità e sull'ispirazione della Sua Parola, trasportando sempre l'assemblea alla presenza del Signore e all'adorazione. Egli doveva essere quindi l'ambasciatore di Dio. Predicatori, diceva, si nasce e non si diventa.

Uno degli incontri di gruppo cui partecipò, e che considerò

sempre di grande importanza, fu il *Westminster Ministers' Fraternal*, tra pastori di diverse chiese evangeliche che Lloyd-Jones stesso diresse per quarant'anni. Questi incontri ebbero inizio nel 1941 solo come un piccolo studio di gruppo; poi, a partire dal 1943, divenne un organo molto più importante che coinvolgeva ogni mese 400 pastori alla Westminster Chapel. Alcuni dissero che lui era "il pastore dei pastori" per la capacità di avvicinare, consigliare ed incoraggiare ministri provenienti da diverse denominazioni evangeliche.

Essendo innamorato dell'epoca dei Puritani, si fece promotore della *Conferenza sui Puritani*, la quale gli permise di parlare di due elementi che riteneva importanti per gli evangelici: la storia della Riforma ed il pensiero dei Puritani. Sosteneva che il cristiano non dovrebbe mai dimenticare i fondamenti dottrinali protestanti e che i credenti del XX secolo dovevano prendere esempio dai Puritani perché loro riuscirono a combinare insieme una sana dottrina biblica con la realtà quotidiana della vita. Per loro la verità non era qualcosa che doveva stagnare nella mente dell'uomo, ma doveva essere vissuta ogni giorno.

Il 1966 sarà ricordato per il "passaggio del Rubicone". Il Dott. Lloyd-Jones pensò che gli evangelici non potessero più far parte di organizzazioni affiliate al Consiglio Mondiale delle Chiese (World Council of Churches). Così, il 18 ottobre 1966, approfittando della possibilità di parlare alla National Evangelical Assembly nella Westminster Central Hall, sostenne che per gli evangelici, i quali si preoccupavano maggiormente di mantenere l'integrità della loro denominazione d'appartenenza, era giunto il momento d'affrontare i problemi relativi alla dottrina della chiesa e di rispondere a questa domanda: "Qual è la vera chiesa cristiana?" Il crescere inoltre della forza e dell'influenza del movimento ecumenico rendeva il problema ancora più urgente. La sua visione era quella di chiesa evangelica unita, in cui Cristo stava al centro, mentre il denominazionalismo frenava la crescita. Considerava le divisioni tra gli evangelici una cosa di cui vergognarsi. Gli evangelici, sosteneva, possono anche non avere una visione univoca sul battesimo, sul governo della chiesa, sui doni dello Spirito e così via, ma devono

essere uniti dal legame creato dal Vangelo di Cristo per rispondere “senza compromessi” alle offerte ecumeniche ingannevoli della Chiesa Cattolica. La risposta degli anglicani evangelici fu decisamente negativa, e molti non ebbero il coraggio di lasciare la propria denominazione affermando che, rimanendo al suo interno, avrebbero avuto maggiori possibilità di riformare la chiesa anglicana secondo le verità bibliche. Francis Schaeffer seppe simpatizzare con le idee del “dottore” il quale venne in seguito invitato a L’Abri nel 1957.

Questa posizione di Lloyd-Jones decretò una perdita della sua influenza nelle “alte sfere” del mondo evangelico, ma la sua reputazione crebbe in altri luoghi grazie soprattutto ai suoi libri che venivano diffusi in tutto il mondo. La semplicità linguistica e il modo di essere diretto con coloro che lo leggevano procurarono molti problemi agli editori, ma gli diede modo di raggiungere un vastissimo numero di persone, accademici e non.

Martyn Lloyd-Jones si ammalò nel 1968 e, visto che il servizio di pastore alla Westminster Chapel stava diventando sempre più pesante, vide la malattia come un segno da parte di Dio che lo spingeva a ritirarsi. Dopo un periodo di ricovero in ospedale, partì per il Westminster Theological Seminary (Filadelfia, U.S.A.) tenendo una serie di lezioni sul significato della predicazione. Al suo ritorno, continuò ad essere invitato a predicare nelle chiese e alle conferenze. Dedicò il restante suo tempo alla correzione dei testi dei sermoni per la loro pubblicazione, conservando volontariamente ogni ripetizione in quanto sosteneva che le tecniche d’insegnamento utilizzate fossero più efficaci ed importanti di uno stile linguistico scorrevole. I suoi sermoni sull’Epistola agli Efesini (contenuti in otto volumi), come la collana sull’Epistola ai Romani (composta finora di nove volumi), o libri come *Il Sermone sul Monte*, *Depressione Spirituale*, *Predicazioni e Predicatori* e molti altri, ebbero un grande successo in tutto il mondo e sono tuttora ritenuti capolavori d’ispirazione e dell’arte oratoria.

Durante l’ultima parte della sua vita aiutò molti giovani pastori ad essere dei buoni predicatori della Bibbia, fornendo consigli utili per superare i loro primi ostacoli.



Nel 1979 la sua malattia lo portò a cancellare ogni impegno. L'anno seguente predicò ancora una volta, ma in giugno smise definitivamente concludendo il suo mandato divino quindici anni più tardi di altri pastori suoi coetanei.

L'anno successivo rientrò in ospedale in gravi condizioni suggerendo ai medici di utilizzare su di lui una terapia moderna: la chemioterapia. Nel febbraio del 1981, il Dr. Lloyd-Jones disse alla sua famiglia di aver ormai assolto il compito della sua vita. Terminò la cura e chiese di non pregare più per la sua guarigione fisica. Morì in pace il 1 marzo 1981, di domenica.

Al funerale, che si svolse a Newcastle Emlyn nella chiesa dove suo suocero Evan Phillips predicò durante il risveglio spirituale del 1904, parteciparono più di 1.200 persone. Il mese successivo si tenne a Londra un incontro in memoria di quest'uomo di Dio a cui parteciparono 3.500 persone. Le parole che fece scrivere sulla sua tomba simboleggiano lo scopo per cui aveva vissuto: "Poiché mi proposi di non sapere altro fra voi, fuorché Gesù Cristo e lui crocifisso", 1 Corinzi 2:2.



## Uno



Questa sera<sup>1</sup> vorrei salutare gli amici qui presenti che non appartengono a questa chiesa e coloro che intendono proseguire negli studi dell'Epistola ai Romani. Soprattutto per loro, forse sarà bene indicare il modo in cui questo culto normalmente si svolge. Prima di tutto vorrei sottolineare che si tratta di un vero e proprio culto; siamo qui per adorare. Personalmente sono del parere che un'esposizione della Parola di Dio non associata all'adorazione sia completamente priva di valore. La Bibbia non è un libro qualunque, essa è il Libro di Dio ed è il Libro che parla di Dio e della relazione che intercorre tra l'uomo e Dio. Perciò, ogni volta che consideriamo o studiamo la Bibbia siamo portati ad adorare il Signore. In altre parole, non intendo analizzare questa grande Epistola soltanto in modo intellettuale o accademico. Si tratta di una lettera scritta da un grande pastore, non è un trattato teologico indirizzato ad esperti e professori, ma una lettera scritta ad una chiesa e, come tutti gli altri scritti del Nuovo Testamento, essa aveva lo scopo di raggiungere un fine molto pratico. Il desiderio dell'Apostolo è quello di aiutare i cristiani che si trovavano in Roma per edificarli e radicarli nella loro santissima fede; io, a Dio piacendo e con il suo aiuto, cercherò di fare la stessa cosa. Si tratta dunque di un momento di adorazione e non soltanto di una

<sup>1</sup> Il primo sermone venne predicato il 7 ottobre 1955.

conferenza. Inoltre, non ho l'abitudine di presentare in anticipo il programma di studi perché quando si tratta di studiare la Parola di Dio non è possibile dire con esattezza quando si finirà. Infatti ho la profonda convinzione che debba essere così poiché noi crediamo veramente nella presenza e nella potenza dello Spirito Santo. Noi sappiamo per esperienza che Lui è capace di agire con potenza su di noi - illuminando la mente e scaldando il cuore - e io credo che chiunque predichi la Scrittura dovrebbe essere sempre aperto all'influenza dello Spirito Santo. Alcuni di noi infatti non diffondono sermoni attraverso la radio, perché trovano difficile accettare un preciso limite di tempo per la predicazione. Mi domando cosa succederebbe durante un culto trasmesso per radio se lo Spirito Santo prendesse il controllo del predicatore! È esattamente ciò che potrebbe accadere in un incontro come questo. Io posso pensare di sviluppare lo studio di un brano in un certo modo e dire determinate cose a riguardo e di conseguenza redigere un programma di studio, ma come ho detto, la mia grande speranza è che lo Spirito Santo possa avere il sopravvento su me, sulle mie idee e su ogni mio piccolo programma.

È in questo spirito che intendo proseguire, settimana dopo settimana, contando sulla guida dello Spirito e senza promettere di trattare un preciso numero di versetti ogni venerdì. Passiamo ora a considerare l'argomento che ci ha condotti tutti qui. Ci proponiamo di considerare, di esaminare e di studiare, nella forma appena indicata, l'Epistola dell'Apostolo Paolo ai Romani. Naturalmente dobbiamo partire da alcune considerazioni di carattere generale. È la stessa Epistola che ci invita, e in un certo senso ci obbliga, ad agire così. Infatti lo studio approfondito delle Scritture ci insegna che è sempre buona regola soffermarsi sull'introduzione di ciascuna Epistola del Nuovo Testamento. C'è molto da imparare dalle parole di apertura ed è sbagliato sorvolare sull'introduzione di queste grandi lettere. Se guardate attentamente al loro contenuto e se rivolgete a loro delle domande, troverete un'enorme quantità di conoscenza e di informazioni spirituali. Ad esempio, giungendo a questa Epistola, la prima cosa che possiamo notare è che essa è la prima delle tante lettere che è stata inclusa nel Canone

del Nuovo Testamento. Essa si trova subito dopo il libro degli Atti degli Apostoli e questo solleva delle domande: “Perché si trova qui per prima?” La risposta non è perché è stata la prima lettera che l’Apostolo scrisse e di questo possiamo essere assolutamente certi! Non c’è dubbio che la prima lettera nella Bibbia ad essere scritta dall’Apostolo Paolo fu la Prima Lettera ai Tessalonicesi, dunque l’Epistola ai Romani non è la prima del Canone perché è stata la prima ad essere redatta in ordine cronologico. Perché è la prima allora? Ci sono alcuni che dicono che sia la prima in quanto si tratta della lettera più lunga, ma io mi trovo d’accordo con quelli che non accettano questa spiegazione. Io suggerirei che essa si trova in questo posto perché la chiesa è stata investita di sapienza dallo Spirito Santo per capire che si tratta dell’Epistola più importante. Essa è stata posta all’inizio e tutti sono stati concordi nel collocarla in questa posizione.

È stata riconosciuta come l’Epistola che ci pone di fronte a tutti i veri fondamenti della Scrittura. Così, dopo aver ricevuto in Atti un resoconto di come la chiesa fu formata, fu stabilita e si diffuse, niente può essere più naturale del ricordare alla chiesa - a tutte le chiese - i veri fondamenti che devono sempre stare alla base della nostra fede! “Poiché nessuno può porre altro fondamento che quello già posto”, dice lo stesso Apostolo scrivendo alla chiesa di Corinto e anche qui lui pone come fondamento le stesse verità. Questo è certamente qualcosa che è bene sottolineare. Attraverso i secoli è stata universalmente accettato nella chiesa che la Lettera ai Romani è l’Epistola che più di ogni altra parla dei fondamenti della fede, e se studiate la storia della chiesa troverete che questa tesi trova continuamente conferma. In un certo senso possiamo affermare, con molta certezza, che l’Epistola ai Romani, nella storia della chiesa, ha forse giocato il ruolo più importante e cruciale di qualsiasi altro libro della Bibbia. Questo è un fatto di grande rilevanza! Certamente dobbiamo leggere e studiare tutta la Bibbia, ma se attraverso la storia della chiesa si nota che un libro in particolare sembra essere stato usato in modo eccezionale, certamente è necessario che esso riceva da noi un’attenzione che sia altrettanto eccezionale. Permettetemi di ricordarvi alcune delle cose operate nella storia della chiesa per mezzo di questo libro specifico.

Potremmo dedicare molto tempo a questo argomento, ma mi limiterò a selezionare solo alcuni degli avvenimenti più significativi. Prendete, ad esempio, la conversione di quell'uomo straordinario che fu Sant'Agostino. Credo che per diversi motivi sia giusto dire che nel periodo che intercorre tra la chiusura del Canone del Nuovo Testamento e la Riforma Protestante non ci fu nella chiesa una figura più grande di Agostino da Ippona. Vi ricorderete la sua storia. Lui era professore, un uomo molto dotato, tuttavia benché fosse un grande filosofo, viveva una vita immorale e dissoluta. Vi ricordate come si convertì? Era seduto in un giardino, di pomeriggio, immerso nei suoi problemi e con l'anima angosciata, quando udì la voce di un bambino gridare: "Tolle, lege". "Prendi e leggi, prendi e leggi". Così si alzò, si diresse verso il suo alloggio, aprì il libro ed ecco cosa lesse nel tredicesimo capitolo dell'Epistola ai Romani: "Camminiamo onestamente, come di giorno; non in gozzoviglie ed ebbrezze; non in lussuria e lascivie; non in contese ed invidie; ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo, e non abbiate cura della carne". Così la verità di Dio in Cristo lo illuminò, si convertì, venne salvato e divenne poi una luce guida nella chiesa cristiana. Ma non fu tutto lì! Proprio dopo la conversione di questo grande uomo la chiesa andò incontro ad un periodo di lotte, di contese e di difficoltà. Ci fu un uomo nella chiesa, il cui nome era Pelagio, che iniziò a predicare ed a diffondere ciò che divenne noto come l'eresia Pelagiana. Senza ombra di dubbio adesso possiamo dire che se questo insegnamento fosse stato accettato avrebbe sancito la rovina della chiesa cristiana. Ma a quel tempo la chiesa si salvò dall'eresia Pelagiana proprio grazie all'intervento di Sant'Agostino che rigettò e poi demolì l'insegnamento di Pelagio attraverso l'esposizione dell'Epistola ai Romani. Essa fu la base, il fondamento su cui la fede della chiesa venne innalzata, stabilita e messa in condizioni per continuare a crescere. Per di più, penso che molte persone sappiano e comprendano che l'Epistola ai Romani fu certamente il documento cruciale da cui dipese la conversione di Martin Lutero, il quale condusse e diede inizio alla Riforma Protestante. Nel 1515, l'ancor cattolico romano Martin Lutero, insegnante di teologia, decise di impartire delle lezioni ai propri studenti sull'Epistola ai Romani. Fu durante lo studio di questa lettera

che la verità sulla giustificazione per fede e per sola fede calò sulla sua mente, sul suo cuore e su tutto il suo essere. Questo avvenimento portò a quel grande cambiamento nella sua vita che diede inizio alla Riforma Protestante. La grande dottrina, riportata nel primo capitolo di questa Epistola e anche nell'Epistola ai Galati, fu il mezzo che portò al totale capovolgimento della vita di Lutero. Ecco che allora, ancora una volta, abbiamo visto come questa Epistola venne usata da Dio in quella vitale svolta nella storia della chiesa cristiana.

Questa Epistola, insieme all'Epistola ai Galati e al Commentario di Lutero, venne utilizzata da Dio per la conversione di John Bunyan. Forse la più conosciuta da tutti è la storia della conversione di John Wesley, avvenuta il 24 Maggio 1738, in Aldersgate Street a Londra. Permettetemi di ricordarvi cosa accadde. Lo Spirito di Dio stava operando in lui, i Fratelli Moravi gli insegnarono la dottrina della giustificazione per fede senza le opere, ma benché la sua mente ne comprendesse i principi, diceva: "Io non la sento!". Fu in uno stato di grande agitazione d'animo, mentale e di cuore che si diresse, stanco, ad un incontro in Aldersgate Street. Accadde così, a quell'incontro, che qualcuno - uno dei "fratelli" - stava leggendo la Prefazione e l'Introduzione del Commentario dell'Epistola ai Romani di Martin Lutero e Wesley si sedette ad ascoltare. Non appena si sedette ad ascoltare sentì che il suo cuore si stava "stranamente riscaldando" e così comprese che Dio aveva perdonato i suoi peccati - "anche i miei", disse. Da lì in poi, gli venne data quella sicurezza che mutò la sua vita, da predicatore fallito, senza pregi, divenne un grande e potente evangelista. Permettetemi ancora di illustrarvi solo un altro esempio di come lo Spirito abbia usato questa Epistola. Ci fu un grande movimento evangelico nel Continente Europeo, all'inizio del diciannovesimo secolo, che ebbe inizio in Svizzera per poi diffondersi in Francia e ebbe una certa influenza anche in Olanda. A quei tempi la vita protestante era morta e molto formale, ma all'improvviso apparve quella nuova luce ed iniziò un risveglio che portò ad un notevole movimento. Mi domando quanti di voi siano a conoscenza che accadde proprio in questa maniera! Mi riferisco a due scozzesi di cognome Haldane, Robert e James Haldane.

Questi erano entrambi dei laici, ma a quel tempo furono usati molto da Dio in Scozia e in altri luoghi. Robert Haldane si trasferì a Ginevra, in Svizzera. Un giorno, mentre si trovava seduto su una panchina all'aria aperta, iniziò ad ascoltare la conversazione di alcuni ragazzi che stavano seduti vicino a lui. Capì subito che si trattava di due studenti di teologia, ma capì anche che erano ignoranti della verità in senso evangelico e dunque ignoranti della sua potenza. Da allora un peso cominciò a calare sul suo cuore. Lui li incontrò ancora diverse volte e alla fine decise di volerli aiutare. Così Robert Haldane invitò quegli studenti, i quali a loro volta ne chiamarono altri, in casa sua e tutto ciò che fece fu quello di aprire l'Epistola ai Romani e spiegargliela versetto per versetto, portandoli a conoscenza delle sue potenti e gloriose verità. Lo Spirito Santo, che lo spinse ad agire in quel modo, l'onorava mentre lo faceva e quelle riunioni informali portarono alla conversione di grandi uomini. Uno di loro era Merle d'Aubigné, famoso per la storia della Riforma Protestante.

Ci fu anche un altro uomo di nome Gausson, autore di buoni libri sull'ispirazione delle Scritture. Entrambi si convertirono durante quegli incontri. Un altro convertito fu Malan e tra gli altri ci furono anche Monod e Vinet, una volta nomi noti in Francia. Come risultato dell'esposizione dell'Epistola ai Romani compiuta da Robert Haldane, alla fine diventarono tutti dei grandi uomini di Dio e dei grandi insegnanti. Ecco presentate solo alcune delle illustrazioni del modo in cui Dio utilizzò questa importante Epistola per l'avanzata del suo Regno. Ma permettetemi di darvi anche alcune testimonianze di grandi uomini di Dio relative alla grandezza e al valore di questa lettera. Uno dei grandi predicatori della chiesa cristiana delle origini, sicuramente uno dei predicatori più eloquenti che la chiesa abbia mai conosciuto, fu Giovanni Crisostomo da Costantinopoli. Egli disse che l'Epistola ai Romani era così straordinaria da doverla leggere due volte alla settimana. Egli voleva leggerla per comprendere il suo messaggio. Sentite cosa disse Martin Lutero: "Questa Epistola è la parte più alta del Nuovo Testamento" - con questa affermazione intendeva dire che si trattava del più grande libro del Nuovo Testamento - "e la parte più pura del Vangelo, e quindi non soltanto merita di essere ben conosciuta,



parola per parola, col cuore del cristiano, ma merita di essere il pane quotidiano dell'anima. Non si può mai pensare di averla letta o considerata abbastanza e, più si ha a che fare con essa, più ci si diletta e migliore sarà il suo sapore". Mi domando quanti fra i qui presenti potrebbero recitarmela parola per parola. Voi avete visto che Lutero parla del modo in cui noi dovremmo impararla, memorizzarla, conoscerla nelle profondità dei nostri cuori e leggerla con costanza perché se farete così "maggiore sarà il vostro diletto e migliore sarà il suo sapore". Permettetevi di farvi un altro esempio. Penso che una delle menti più acute mai esistite della storia della letteratura inglese sia stato Samuel Taylor Coleridge, un uomo straordinario. Ciò che disse riguardo questo libro fu: "È il più profondo pezzo di letteratura che sia mai esistito". Coleridge fu un uomo erudito, l'autore del libro *Biographia Literaria*, il quale non solo aveva conoscenza della letteratura inglese, ma anche di quella tedesca. Egli conosceva i classici. Tuttavia questo uomo poteva dire che l'Epistola ai Romani è "lo scritto più profondo mai esistito". Io non sto dicendo queste cose solo per giustificare l'insegnamento di questa Epistola, ma perché noi dovremmo fare un esame di coscienza e domandarci: "Ho veramente considerato tutte queste cose dell'Epistola ai Romani? Quando ho letto tutta la Bibbia mi sono fermato su questo libro? E quando mi sono fermato ho fatto le mie dovute considerazioni? Ho compreso la sua profondità?" Bene, dopo aver fatto queste considerazioni preliminari, veniamo ora alla nostra Epistola.

"Paolo" è la prima parola che troviamo nel testo, è una Epistola scritta da un uomo di nome Paolo, e qui sono obbligato a fermarmi. Non posso andare oltre perché, come ho detto poco fa, se noi ci soffermiamo e osserviamo bene i particolari che stanno proprio all'inizio del discorso possiamo scoprire certamente delle grandi verità. Adesso prendiamo questa prima parola: *Paolo*. Essa riguarda il nome della persona che sta scrivendo una lettera ad un gruppo di cristiani nella maestosa città di Roma, la metropoli del mondo di allora. Sta scrivendo a dei cristiani, la maggior parte dei quali sono gentili. Che cosa stupenda e sorprendente! È stupendo vedere quest'uomo tra tutti gli uomini scrivere una lettera

come questa ad una chiesa che per la maggior parte è formata da gentili. Perché ho detto questo? Io lo dico alla luce della storia di quest'uomo. Abbiamo una sua piccola sinossi in Filippesi al capitolo 3 e dobbiamo proprio leggerla per poter gettare le nostre basi di partenza. Qui siamo di fronte ad una delle cose più stupende che mai siano accadute e ciò che stupisce di più della stessa Epistola ai Romani è il fatto che fu proprio Paolo a scriverla. Questo è quell'uomo intransigente, violento, giudeo nazionalista, colui che aveva in odio il Signore Gesù Cristo e qualsiasi altra cosa a lui connessa, bestemmiatore nei Suoi confronti, impegnato a distruggere la Chiesa cristiana, l'uomo che veniva a Damasco per minacciare e compiere stragi per riuscire a sterminare la piccola chiesa del luogo. Ma poi vi ricordate il modo in cui vide il Signore risorto, il modo in cui tutta la sua vita venne trasformata e il modo in cui divenne il grande difensore della fede e l'Apostolo dei gentili? Siccome non possiamo far altro che essere colpiti dal modo stupendo attraverso il quale Dio preparò quest'uomo per svolgere il suo piano particolare, penso proprio che questo richieda una breve analisi. Che tipo di uomo era Paolo? Vi ho già parlato della sua conversione, ma cerchiamo di scoprire qualche cosa di più circa la sua persona. Che cosa scopriamo? Scopriamo che era un uomo dotato di un'insolita ed eccezionale abilità naturale. Su questo non c'è dubbio! Ciò viene dimostrato in qualunque parte delle sue Epistole e in ciò che ci viene riferito nel Libro degli Atti.

Senza ombra di dubbio quest'uomo era uno delle grandi menti non soltanto della chiesa, ma del mondo intero. Questa verità viene accettata anche da coloro che non si identificano con il Cristianesimo. Mi ricordo che verso la fine della Seconda Guerra Mondiale vennero date qui a Londra una serie di conferenze su "Le Grandi Menti dei Secoli". Fu una associazione secolare che preparò quelle lezioni, ma nella lista di uomini che trattarono comparve un uomo, l'Apostolo Paolo, perché dovettero riconoscere ed ammettere che lui fu uno delle grandi menti dei secoli. Questo è ciò che scaturlisce da tutte le sue azioni. Voi lo potete costatare dalla grande forza della sua ragione, dalla sua logica, dalle sue argomentazioni, nel modo in cui dispone e presenta le sue prove e i suoi fatti. Inoltre,

fu il più sorprendente dal punto di vista umano per le sue capacità non comuni. Ma in aggiunta a questo osservate la sua nascita, la sua educazione e il suo tirocinio. Sto cercando di mostrarvi il modo in cui Dio ha preparato quest'uomo in funzione del compito che il Signore gli aveva assegnato, e il suo nome già ce ne dà un'idea. Innanzitutto era un giudeo. Ci ha detto tutto circa la sua provenienza: Ebreo di ebrei, della tribù di Beniamino e così via dicendo. Sì, ma non solo questo, lui venne educato come fariseo, ebbe il privilegio di sedere ai piedi di Gamaliele, il più grande insegnante dei farisei e lì, attraverso quell'insegnamento così elevato, divenne anche lui un esperto conoscitore della legge giudaica secondo l'insegnamento e l'interpretazione farisaica. Lui ci dice che eccelleva più di ogni altro, ovviamente aveva i migliori voti agli esami. Lui era pieno della conoscenza e di informazioni; perciò poteva dirsi: "Fariseo di Farisei", esperto del pensiero giudaico e dell'interpretazione della legge di Dio. Sì, possiamo aggiungere anche che Paolo nacque cittadino romano. Ricordate nel Libro degli Atti, quando si dovette difendere dopo il suo arresto, il modo in cui fece notare di essere un cittadino di quella "non oscura città" e che lui era nato libero? Lui era un libero cittadino romano. Questo stava ad indicare una cosa molto importante: era un grande onore. Noi leggiamo di persone alle quali viene conferita la libertà, ovvero vengono riconosciute cittadini liberi della Città di Londra o di qualche altra città e questo è un onore grandemente apprezzato. Ebbene, a quei tempi c'era sicuramente un onere ancora più grande da pagare: essere un cittadino libero di nascita dell'Impero Romano.

Quest'uomo, nato a Tarso, era veramente un cittadino romano libero di nascita con tutti i privilegi che ne conseguivano. In Atti si nota, in più di una occasione, che lui utilizzò la sua cittadinanza e senz'altro ne fece uso molte altre volte durante la sua opera di evangelista, senza mai parlarcene esplicitamente. Un altro fatto importante è che lui venne cresciuto nella città di Tarso. Tarso era uno dei maggiori centri della cultura greca, gli altri due erano naturalmente Atene e Alessandria d'Egitto. Tarso, secondo le autorità, era alla pari di Atene ed Alessandria per ciò che riguardava la cultura greca; e se voi leggete il Libro degli Atti scoprirete a questo

proposito che l'Apostolo venne ben educato. Fu un uomo di cultura. Conosceva i poeti greci e poteva citarli. Conosceva le opere dei filosofi greci e anche di loro poteva fare delle citazioni. A suo vantaggio possedeva il patrimonio della cultura greca oltre alla cittadinanza romana e all'essere giudeo di nascita. Perché mi sto prolungando così? Per due motivi: l'Epistola ci vuole dimostrare che questo potente uomo di Dio venne innalzato da Dio per compiere due cose speciali. Una di queste fu quella di difendere la fede cristiana dal popolo giudeo o dal giudaismo e di questo ne parla in quasi tutte le sue epistole. Tra tutti gli uomini lui era quello che doveva contendere con gli altri. Lui, nel secondo capitolo ai Galati, ci dice che ha dovuto resistere in faccia all'Apostolo Pietro per quegli stessi motivi. Pietro stava iniziando ad inciampare, aveva paura del giudaismo. Chi può dire che cosa sarebbe potuto succedere alla Chiesa se Paolo non fosse stato capace di resistergli e di opporsi a lui facendolo ritornare alla vera conoscenza del vangelo? Noi non abbiamo nessun dubbio sulla conoscenza d'instimabile valore che l'Apostolo Paolo aveva sulla questione giudaica, conoscenza che ricevette durante la sua educazione e la sua preparazione ai piedi di Gamaliele. Lui conosceva l'altra faccia della medaglia molto meglio di chiunque altro e così, da cristiano, era anche in grado di affrontarla, di dimostrare i suoi difetti e dunque di respingerla. Mettiamola in un altro modo. La difficoltà che incontravano molte persone oneste e sincere verteva su questo: Come conciliare le Scritture dell'Antico Testamento e il loro insegnamento con questo nuovo vangelo e con questa nuova fede? L'accusa che i giudei portavano in particolar modo al vangelo era quella di essere falso, che non provenisse affatto da Dio, che fosse una chiara contraddizione nei confronti dell'insegnamento dell'Antico Testamento, che fosse un'innovazione; così avvertirono il popolo dei pericoli di quella novità. Uno dei grandi obiettivi che Paolo perseguiva era quello di conciliare l'insegnamento dell'Antico Testamento con il Nuovo. Se vi ricordate bene, dopo la sua conversione, si trasferì in Arabia e là sicuramente passò del tempo meditando su queste questioni. Venne illuminato dallo Spirito. Si immerse nelle Scritture che conosceva comunque bene. In esse riconobbe Cristo ovunque e quando iniziò a scrivere queste

epistole poteva fare le sue citazioni, le poteva usare al momento giusto, aveva conoscenza del giudaismo dentro e fuori grazie alla sua educazione e alla sua provenienza. Tutto questo fu per lui di valore inestimabile. Il secondo grande obiettivo che quell'uomo di Dio venne chiamato a perseguire fu quello di essere l'Apostolo dei gentili. Lui ce ne parla nel quindicesimo capitolo dell'Epistola ai Romani dove magnifica il suo ufficio di Apostolo dei gentili; è ovvio che il fatto di essere un cittadino romano era di grandissima importanza. È altresì ovvio che anche la sua conoscenza della letteratura e della cultura greca era di gran valore. Qui c'è un uomo che non solo doveva predicare il vangelo, ma che aveva conoscenza del popolo al quale era rivolta la sua predicazione. Prendete il modo in cui espone la questione nella Prima Epistola ai Corinzi al cap. 9, quando dice: "Poiché pur essendo libero da tutti, mi son fatto servo a tutti, per guadagnarne il maggior numero... con quelli che sono senza legge per guadagnare quelli che sono senza legge". Lui poteva parlare da giudeo. Lui poteva parlare da gentile. Lui conosceva le fondamenta di entrambe le culture. Così conosceva la maniera di presentare il vangelo ad entrambe le culture e di predicarlo a tutti gli uomini. Infatti, ce ne parla proprio nel Primo capitolo dell'Epistola ai Romani: "Io son debitore tanto ai Greci quanto ai Barbari, tanto ai savi quanto agli ignoranti; ond'è che, per quanto sta in me, io sono pronto ad annunziar l'Evangelo anche a voi che siete a Roma". Io credo che sia una cosa meravigliosa contemplare i modi in cui Dio compie i suoi propositi - meraviglioso è il modo in cui Lui ha preparato questo uomo per compiere tutte le cose che gli aveva riservato.

Ora arriviamo ad un principio molto importante che ha un significato molto pratico per noi. Permettetemi di presentarvelo così. Qual è la relazione che intercorre tra lo Spirito Santo e la Sua opera da una parte e i doni naturali e l'educazione dall'altra? Sono sicuro che questa sia una domanda che vi siete posta spesso trattandosi di un problema su cui molta gente ha già discusso parecchio. La questione ha sempre causato della confusione e penso proprio che non mancherà di produrne anche adesso. Alcuni pensano che niente sia più importante della conversione e del rice-

vere il dono dello Spirito Santo. Questo, dicono loro, è tutto ciò che è necessario e i doni naturali non hanno più nessuna rilevanza. Quando un uomo è ripieno dello Spirito Santo, non esiste nient'altro che possa avere ancora valore; lo Spirito basta per tutto. Sarebbe a dire che tutta questa enfasi su Paolo uomo giudeo, conoscitore della cultura greca e possessore della cittadinanza romana non ha niente a che fare con ciò che abbiamo appena detto. Nulla ha più valore della nuova nascita, della conversione e della dimora dello Spirito nell'uomo. Lasciatemi dire adesso che ci sono alcune cose negli scritti di quest'uomo che sembrano risolvere bene il nostro problema. Nel Primo capitolo della Prima Epistola ai Corinzi l'Apóstolo sottolinea, con marcata eloquenza, che "...Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i savi...". Vi ricordate di cosa stesse parlando? Nel Secondo capitolo della stessa Epistola dice che "l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché gli sono pazzia; e non le può conoscere, perché le si giudicano spiritualmente". E ancora nel decimo capitolo della Seconda Epistola ai Corinzi, dice: "Le armi della nostra guerra non sono carnali, ma potenti nel cospetto di Dio a distruggere le fortezze". Ecco, su questa base, alcuni dicono che sicuramente i doni naturali dell'uomo non hanno nessuna importanza, non ha importanza se uno è intelligente oppure no, se è dotto oppure ignorante - nulla ha importanza, eccetto la potenza dello Spirito.

Ora come rispondiamo? Penso che voi concorderete con me ascoltando la risposta riguardo a questo modo di pensare molto diffuso. Per qualche strana ragione sembra essere un pregio non possedere alcuna capacità naturale in relazione alle cose del Vangelo, non possedere grandi talenti naturali, non possedere molta intelligenza e conoscenza ed educazione. Non è vero che esiste proprio questa tendenza? Questa è una tendenza che è presente in altre situazioni. Non era questo forse uno dei problemi prima dello scoppio della Guerra nel 1939? Non c'era forse la tendenza di dare fiducia all'uomo che diceva: "Io non sono intelligente, sono solo un uomo onesto"? Come se lui non potesse essere intelligente ed onesto nello stesso tempo! "Sono solo un uomo semplice; io non dico di essere molto intelligente, e non sono un grande oratore; sono solo un uomo comune ed onesto". E noi gli abbiamo cre-

duto! Nello stesso momento c'era un altro uomo, molto più capace che ci avvertiva di essere in grande pericolo. Allora la tendenza era quella di dire: "Ah, non fidarti di quest'uomo, è un furbo, è un guerrafondaio, non ascoltarlo! Non fidarti di questi uomini intelligenti, ma abbi fiducia nell'uomo semplice e sincero". Beh, voi vi ricordate cosa accadde? Per poco questo paese non andò vicino al disastro e alla rovina. Ora c'è il pericolo di far uso di una simile argomentazione in connessione alla propagazione del vangelo, ma questo sarebbe un terribile errore e lasciatemi spiegare il perché. La Bibbia contraddice ciò che è stato detto. Leggete la Bibbia e noterete che gli uomini che Dio ha usato in modo evidente erano persone straordinarie, erano uomini di capacità sorprendenti, preparati da Dio in modo speciale. Ad esempio, pensate a Mosè con le sue abilità naturali e l'insegnamento che ricevette nella casa del Faraone con tutto ciò che significava per la sua preparazione. Pensate ad un uomo come Davide, leggete i suoi salmi. Che persona straordinaria! Che capacità eccezionali! Pensate ad Isaia, leggete le sue potenti parole, il suo linguaggio incandescente e commovente. Fra le tante altre cose fu un grande poeta. Osservate Geronimo come venne educato nella predicazione, osservate il metodo che adotta nella discussione. Potremmo ancora andare avanti per molto. Allora quando arrivate al Nuovo Testamento notate che un'educazione simile non vale solo per Saulo da Tarso che divenne poi Paolo, ma vale anche per l'Apostolo Giovanni che, sebbene non ricevette così tanta istruzione, fu comunque un uomo in possesso di una considerevole capacità. Non solo potrete trovare questo insegnamento nella Bibbia, ma lo troverete anche nella storia della chiesa attraverso i secoli.

Ho già citato Sant'Agostino, ho menzionato Martin Lutero, potrei anche citare Giovanni Calvino, Jonathan Edwards e John Wesley - uomini di straordinarie capacità che vennero dotati di grandi talenti in senso naturale. Questi furono uomini che Dio usò in modo stupendo per compiere i Suoi grandi progetti, per l'ampliamento del Suo Regno e per il progresso della chiesa. Ci sono poi alcuni principi che noi possiamo dedurre da questo; permettetemi di mostrarveli. Non c'è niente di sbagliato nel possedere dei doni naturali. È Dio che riveste tutti gli uomini con dei doni

naturali, non sono gli uomini che se li creano. Shakespeare non è il responsabile delle sue doti. Tutti i doni sono concessi da Dio, perciò non è scritturale e non è cristiano denigrare i doni naturali. La fede cristiana non premia l'ignoranza o l'ottusità e non si ha nessun vantaggio a cadere in queste categorie. Ma lasciatemi proseguire. Non ci si può rilassare sui doni naturali perché non c'è niente di cui gloriarsi, e questa è la cosa che preoccupa Paolo nella prima Epistola ai Corinzi. Il problema dei credenti di Corinto non era che fossero sprovvisti di doni, ma si vantavano e si gloriavano di essi. Questo è qualcosa che viene denunciato in tutta la Scrittura. Non c'è nulla di sbagliato nei doni, ma se io mi glorio in loro o se penso che siccome li possiedo non ho dunque bisogno dello Spirito Santo, allora sono completamente in errore. I doni naturali non sono stati aboliti o non sono stati messi da parte dallo Spirito Santo! Ciò che fa lo Spirito Santo è controllarli e utilizzarli. Ecco come possiamo comprendere il modo in cui Dio ha usato questi uomini di cui parla la Scrittura. Notate come ognuno di loro abbia uno stile proprio.

Se qualcuno vi leggesse un brano della profezia di Isaia voi la riconoscereste subito, non è vero? Voi direste: "Questo è Isaia!" Così se io vi leggessi un brano di una delle Epistole di Paolo, nessuno, che non abbia conoscenza delle Scritture, direbbe che si tratta di Pietro oppure di Giovanni. No! Ognuno di queste persone aveva un suo stile - il loro modo di scrivere non si assomigliava affatto - non era qualcosa di meccanico. Non è che lo Spirito Santo dettasse loro le parole, ma Lui prendeva questi uomini con i loro doni, con le loro facoltà e li usava e si serviva di loro. Ciò è evidente in tutta l'Epistola ai Romani. Noi ci stupiamo con quale ordine, con quale logica, con quali argomenti e con quanta energia Paolo scrive.

Tutte queste caratteristiche naturali, gli attributi che Saulo da Tarso aveva, sono stati afferrati dallo Spirito e sono stati esposti nella loro magnificenza nell'Epistola ai Romani. Oh, è veramente molto importante che noi capiamo questo concetto! La nostra dottrina biblica sull'ispirazione delle Scritture non ha nulla a che vedere con una dettatura meccanica. Lo Spirito Santo prende gli uomini che si sono arresi a lui e usa tutti i doni di cui sono stati



investiti; è stato Dio a donare loro dei doni, è stato Dio a decidere che Paolo doveva nascere a Tarso. Questa fu la maniera in cui Dio lo preparò. Lui aveva un piano per Paolo e così voi potete vedere la gloria di Dio risplendere grazie a tutti questi avvenimenti. L'uomo giusto, al momento giusto, per quel compito particolare! Pensiamo a ciò che accadde a Martin Lutero. Questo è l'uomo che dette il via alla Riforma Protestante, l'uomo che venne istruito in un monastero, l'uomo che conosceva dall'interno tutto su Roma. Questi sono gli uomini che Dio ha usato! Il Signore non si serve di un uomo che non sa nulla circa questi fatti e lo riempie di Spirito e lo usa. No! Dio prepara il Suo uomo e continua così nei secoli. Miei cari amici, c'è una lezione personale per me e per voi che dobbiamo imparare. Vi siete convertiti da poco? Allora, non permettete al diavolo di tentarvi facendovi credere che tutti i vostri doni naturali non hanno valore e sono inutili. Durante la vostra vecchia vita avete vissuto con la vostra personalità? Dio vuole che la usiate durante la vostra nuova vita! Voi avete usato i vostri doni durante la vecchia vita, nei vostri affari, nei vostri peccati? Gli stessi doni possono essere usati per la vostra testimonianza e nella vostra condotta cristiana.

Questa è una lezione che ho imparato qui. Noi tutti abbiamo i nostri doni, allora offriamoli al Signore affinché lui li utilizzi nel migliore dei modi. Non cerchiamo di assomigliare agli altri. Non siamo stati fatti per questo! Lasciamo che Dio usi i doni che ci ha dato! Così che io a modo mio, voi a modo vostro e gli altri nelle loro diverse manifestazioni, possiamo essere tutti insieme come una grande corale i cui coristi cantano in modi diversi un grande inno di lode a Dio. Dio fa le stesse cose con la natura e la creazione.



## Due

*Paolo... a quanti sono in Roma.*

Romani 1:1,7



**D**opo aver dato uno sguardo generale all'Epistola e all'uomo che la scrisse, il prossimo punto che andremo a considerare nell'introduzione è l'identità delle persone alle quali è stata indirizzata la lettera. Al cap. 1:7 si dice che essa viene scritta ed è rivolta "A quanti sono in Roma, amati da Dio, chiamati ad essere santi...". Non mi propongo, in questo frangente, di fare una dettagliata analisi di quella descrizione, non più di quanto abbiamo già fatto con ciò che l'Apostolo dice di sé stesso in veste di scrittore. Sono ancora fermo all'introduzione dell'Epistola perché credo che fare delle considerazioni iniziali sia per noi di vitale importanza. Allora concentriamoci sul fatto che questa lettera è indirizzata "A quanti sono in Roma": uomini "amati da Dio, chiamati ad essere santi".

Non è una cosa meravigliosa e stupenda per Paolo cogliere l'occasione di scrivere una lettera a dei cristiani a Roma - perfino a Roma? In un attimo, ci viene ricordata la meraviglia del Vangelo. È difficile per noi, ma forse neanche troppo, ricostruire tutta la scena e pensare alla condizione della vecchia Roma. Ma se questo non è troppo chiaro, allora abbiamo bisogno di leggere cosa ha scritto Paolo nel primo capitolo dal v. 18 fino alla fine, così facendo potremo avere un'idea della vita a quel tempo e in particolare nell'Impero Romano. Qui siamo di fronte ad una tremenda rappresentazione di degrado morale che mai apparve prima. È da quel

mondo - da uomini che vivevano in quell'ambiente e che conducevano quello stile di vita - che queste persone divennero cristiani ed è a loro che l'Apostolo Paolo indirizza la sua lettera. Esiste solo una cosa che ci può spiegare il loro cambiamento, come esiste un solo motivo che ci può spiegare perché i credenti vengono qui a sedersi in questa chiesa settimanalmente. C'è solo una cosa che può cambiare uomini e donne appartenenti a quella categoria di Santi che abbiamo già descritta. Paolo ce ne parla al v. 16: "Io non mi vergogno dell'Evangelo, perché esso è potenza di Dio per la salvezza di ogni credente". Non c'era nient'altro che avrebbe potuto formare dei cristiani nell'Impero Romano e in Roma, solo il Vangelo poteva farlo e l'ha fatto, e come risultato l'Apostolo scrive una lettera a queste persone.

Come sono diventati cristiani? Come è possibile che in Roma si sia formata una chiesa? È molto importante che ci facciamo questa domanda la cui risposta è prima di tutto negativa. La chiesa non venne fondata dall'Apostolo Paolo, infatti lui dice nell'Epistola di non essere mai andato a Roma. Paolo aveva sperato di fare una visita, ma gli venne "impedito". Infatti nell'introduzione ci dice: "Poiché Iddio mi è testimone ch'io non resto del far menzione di voi in tutte le mie preghiere, chiedendo che in qualche modo mi sia porta finalmente, per volontà di Dio, l'occasione propizia di venire da voi. Poiché desidero vivamente vedervi...", ma è stato impedito. Dunque la chiesa non venne fondata dall'Apostolo Paolo e secondo i calcoli, anche se non li aveva mai incontrati, scrive questa lettera attorno al 58 d.C. Se cercate nel Libro degli Atti troverete che venne scritta verso la fine del suo terzo viaggio missionario. In particolar modo leggete Atti 20 e anche il cap. 16 di questa Epistola.

Osservate alcuni dei nomi che menziona, i saluti che manda ad un uomo di nome Gaio che viveva a Corinto e a tanti altri. Questo, più o meno, stabilisce che lui scrisse intorno al 58 d.C., verso la fine del suo terzo viaggio missionario. Comunque, la cosa importante è che la chiesa in Roma non era stata fondata dall'Apostolo Paolo e neppure venne fondata dall'Apostolo Pietro. Ora capirete perché sto parlando dell'origine della chiesa a Roma. Qualcuno disse: "Beh, come fai a risolvere questo problema che ha messo in agitazione così tante teste?" Vorrei rispondere con una domanda.

Sarebbe concepibile pensare di non trovare nessun riferimento a Pietro se questa chiesa fosse stata fondata proprio dall'Apostolo Pietro? Ma non solo. Abbiamo un'affermazione dell'Apostolo Paolo al cap. 15 dove dichiara che non è sua abitudine interferire nell'opera di altri. Lui dice di non essere stato chiamato ad "edificare sul fondamento altrui". Lui era un pioniere. Perciò è sicuramente lecito pensare che se l'Apostolo Pietro avesse fondato e stabilito questa chiesa, Paolo non avrebbe mai mandato la lettera in quanto tale comportamento andava contro i suoi principi. Così arriviamo al punto in cui non troviamo né il nome di Pietro, né un velato riferimento a lui e in più sappiamo che non era abitudine o usanza di Paolo intromettersi nell'opera iniziata da qualcun altro. Per di più - e questo viene anche accettato dalla chiesa romana - non esiste attualmente nessuna prova storica, anche al di fuori del Nuovo Testamento, circa la presenza di Pietro a quel tempo nella città di Roma, e questo è molto importante! Possiamo andare oltre dicendo che non esistono prove che dimostrino che questa chiesa venne fondata da qualche altro Apostolo. Non esiste nessun riferimento a tali persone e se così fosse sarebbe una violenza fatta nei confronti dei principi dell'Apostolo. Allora come è sorta questa chiesa? Senza il minimo dubbio, a me sembra che debba essere andata così.

In Atti cap. 2 ci viene detto, dalla lista dei vari sacerdoti e proseliti che salirono alla festa in Gerusalemme nel giorno della Pentecoste, che alcuni venivano da Roma. Dunque non credo che sia errato pensare che probabilmente alcuni di loro si convertirono ascoltando l'Apostolo Pietro. Tra quei tremila c'erano dei romani che tornarono a Roma a diffondere la Buona Notizia portando il messaggio e dimostrandolo attraverso le loro vite. Questa è una parte, ma c'è dell'altro. Naturalmente Roma era la sede del Governo Imperiale, la metropoli dell'Impero Romano, come se fosse Londra un vasto sistema governativo, dove la gente, soldati ed altri uomini andavano e venivano da ogni parte di quel grande Impero. Leggiamo di Aquila e Priscilla che si recarono a Roma, ma non nacquero là. La gente viaggiava molto e così anche qualche cristiano sarà andato a Roma, e senza dubbio alcune delle persone

alle quali Paolo stava scrivendo erano diventati credenti; alcuni di loro erano giudei e altri gentili. Come prossima considerazione vorrei dire che il carattere di questa chiesa è molto interessante. I saluti che voi trovate scritti nell'ultimo capitolo (e l'ultimo capitolo ha la stessa importanza dell'introduzione contenuta nel primo in quanto Paolo ritorna a parlare di questo argomento aggiungendo dei particolari), dimostrano che si tratta di una chiesa multirazziale. C'erano dei giudei - giudei convertiti, giudei cristiani. Alcuni erano connazionali dell'Apostolo, e ne parla, ma la maggior parte erano gentili. Un'altra cosa interessante è che la lista contenuta nel cap. 16 indica che ci furono anche molti schiavi che divennero cristiani. Ogni volta che c'è un riferimento a coloro che fanno parte della "casa" di qualcuno si riferisce agli schiavi, questo è il modo in cui venivano descritti. Infine, l'ultimo aspetto che vorrei evidenziare su questa chiesa è il seguente: voi vedete che l'Apostolo dice di scrivere "a quanti sono *in* Roma, amati da Dio". Dobbiamo soffermarci su questo punto! Paolo non sta infatti scrivendo alla chiesa *di* Roma, ma alla chiesa che si trova *in* Roma. Se voi controllate i saluti che si trovano nel Nuovo Testamento scoprirete diverse cose interessanti. Paolo adotta nei saluti un metodo particolare: lui scrive alla chiesa che si trova *in* Corinto o *in* Efeso o da qualche altra parte, ma non scrive alla chiesa di Corinto o ad un'altra. Questo non è il concetto di Chiesa del Nuovo Testamento. Mi sembra allora, e i Padri sembrano concordare con me, che non sia conforme alle Scritture parlare della chiesa *di* un luogo, ma dobbiamo fare le dovute distinzioni! La Chiesa consiste nel riunirsi dei credenti cristiani. Possono essere a Londra, a Roma, a Corinto, ad Efeso o in qualsiasi altro posto, ma non sono mai legati ad un'area geografica. Si trovano in quel luogo, ma sono cittadini del cielo. Naturalmente, umanamente parlando, sono cittadini delle loro città terrene, ma Paolo pone una grande enfasi su questa distinzione. Non si possono dare delle spiegazioni riferendosi a Roma o Corinto. "A quanti sono *in* Roma": se ci riferiamo al corpo sì! Loro sono persone che si trovano a Roma, ma la cosa importante è che voi siete stati "chiamati ad esser santi".

Un'altra cosa che voi trovate è che generalmente il Nuovo Testamento

mento parla più di “chiese” che di chiesa - alle “chiese della Galazia” e così via. Possiamo immaginare che in quel senso a Roma ci fossero molte chiese. Vi ricordate quando Paolo, mandando i suoi saluti ad Aquila e Priscilla, dice di voler salutare la chiesa che si trova “in casa loro”. In altre parole, questi non avevano un grande edificio centrale, ma i cristiani in Roma si riunivano nelle case di uno e dell’altro - un po’ qui e un po’ là. Questi gruppi costituivano delle chiese in quanto Paolo parla della “chiesa nella loro casa”. A questo punto qualcuno potrebbe dare spazio a fantasie strane, ma penso che la colpa della confusione che oggi si verifica sia dovuta al fatto che noi pensiamo troppo in termini di “chiesa” invece di pensare in termini di “chiese”, invece di pensare ad incontri dove Cristo è il centro! Questa è una distinzione che vale la pena fare.

La prossima domanda su cui indirizzeremo la nostra attenzione è questa: Perché Paolo sta scrivendo una lettera a dei cristiani in Roma? Per quale motivo scrive? Sicuramente un motivo c’è e al v. 11 ci dice: “Poiché desidero vivamente di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale affinché siate fortificati”. Ecco il motivo; loro avevano bisogno di essere fortificati! La conversione non è la conclusione ma è l’inizio. Anche se un uomo si è veramente convertito ed è nato di nuovo può vivere in una condizione di grande pericolo. Perché? Il perché ce lo fa sapere nell’ultimo capitolo. Romani 16:17-18: “Or io v’esorto, fratelli, tenete d’occhio quelli che fomentano le dissensioni e gli scandali contro l’insegnamento che avete ricevuto, e ritiratevi da loro. Poiché quei tali non servono al nostro Signor Gesù Cristo, ma al proprio ventre; e con dolce e lusinghiero parlare seducono il cuore dei semplici”.

Ogni volta che leggo questo passo penso sempre che Paolo stia scrivendo a dei cristiani dei nostri giorni. Io vi sto scrivendo, dice Paolo, per “fortificarvi”. C’è della gente che va in giro e usa parole dolci e un parlare lusinghiero. Queste sono persone che desiderano entrare nelle grazie di qualcuno, sembrano essere gentili e semplici, ma il credente che non ha conoscenza li ascolta per poi essere trasportato da ogni vento di dottrina. La conversione non è abbastanza, abbiamo bisogno di essere fortificati ed edificati e oggi più che mai questo è necessario! Ecco perché conviene stu-

diare l'Epistola ai Romani. C'era anche un altro problema che si ripresentava sempre: a quei tempi c'erano falsi insegnanti, i giudaizzanti e altri, che allontanavano il popolo e molti cristiani perdevano la loro gioia.

Guardate in Galati, ad esempio; questi sembravano aver perso quasi tutto dando ascolto ai falsi insegnanti. La stessa cosa accade oggi. L'insegnamento dei nostri tempi non è chiaramente errato da poter dire: "Le cose che insegni sono false!". A quei tempi invece c'era una vera e propria dottrina errata; purtroppo la tendenza odierna è pensare che la dottrina non abbia più importanza - se l'uomo ha una certa dose d'esperienza, può fare a meno della dottrina. Questi dicono: "Certo che noi possiamo essere ecumenici a qualunque livello". In altre parole: "Offriamo Cristo alla gente". Ma io dico: "Chi è questo Cristo? Che tipo di Cristo è?" Risposta: "Ah, ma adesso non puoi causare delle divisioni con queste domande. Prima di tutto dobbiamo convertire le persone, poi possiamo anche considerare l'insegnamento da impartire loro". Noi dobbiamo essere sicuri che siano saldi, che possano basarsi sulle giuste fondamenta perché nuove fondamenta non vengano poste su quelle già gettate.

Ci sono dei falsi insegnamenti fuori da questa porta e noi abbiamo una responsabilità, perciò dobbiamo studiare questa Epistola per essere fortificati. Voi sapete che molti di questi cristiani romani, e anche altri, morirono a causa della loro fede. Vennero gettati nell'arena in pasto ai leoni, le loro case vennero incendiate, vennero sottoposti alle più crudeli delle ingiustizie, ciononostante si comportarono da veri uomini. Perché? Perché loro non sapevano soltanto "in chi" avevano creduto, ma anche *in che cosa* credevano. Questi uomini erano così radicati nella fede che rimanevano fermi come delle rocce. Cosa ne dite, poi, dei riformatori protestanti e dei martiri: Latimer, Ridley e tutti gli altri? Che cos'è che portò al rogo quegli uomini? C'è solo una risposta: Conoscevano ciò in cui credevano! Voi sapete che alcuni di questi uomini morirono per la dottrina della giustificazione per sola fede? Alla chiesa romana non piaceva quella dottrina e diceva: "Se continui a dire che l'uomo è giustificato per la sola fede ti bruceremo al palo". Poi andavano al palo e li bruciavano con gioia. Ma mi domando quanti cristiani



professanti oggi sono in grado di comportarsi in quel modo - non sto parlando soltanto dei liberali e dei modernisti, ma soprattutto degli evangelici.

Esiste una terribile corrente di pensiero che si sta sviluppando tra di noi che afferma che queste cose non hanno importanza. I martiri erano uomini che sapevano in ciò che credevano. Questi uomini capirono che la dottrina della giustificazione per fede era così vitale ed importante da non cedere a nessun costo, neppure a costo della loro stessa vita. Ridley e Crammer, nello stesso modo, rimasero completamente fermi circa la questione relativa alla Cena del Signore. Dissero: "Voi non ricevete nessuna grazia quando mangiate il pane che ha subito il processo della transustanziazione. Essa è una menzogna! Il mangiare, in sé, non trasmette nessuna forma di grazia in senso meccanico". Questi uomini andarono al palo a motivo di queste parole.

Vedete quanto importante sia conoscere bene la dottrina! Quale rinnegamento delle Scritture è affermare che non importa tanto ciò che uno crede purché si chiami "cristiano" in modo generale, o dire che non sia necessario ritenere queste dottrine quali assolute. Il passo successivo logicamente sarebbe dire che finché un uomo si crede "cristiano", allora possiamo collaborare con lui e Dio lo benedica! Questo non è l'insegnamento che dà l'Epistola ai Romani e ci sono stati degli uomini che, credendo in questa Epistola, sono morti per difenderla. Possa Dio deporre questa verità nel nostro cuore così da essere pronti a combattere per essa. Non credo che ci sia tanto pericolo di andare al palo.

Viviamo in un'era in cui si dice che non importa ciò in cui si crede. Allora non è poi così difficile vedere che siamo già soggetti a delle persecuzioni. Sono sicuro che in certi ambienti essa sia già iniziata e probabilmente sia destinata ad aumentare, perciò dico che dobbiamo essere sicuri di conoscere la verità e questo mi porta ad introdurre il mio prossimo argomento. Qual è l'insegnamento che riceviamo da questa Epistola? Ora cercherò di fare un'analisi della lettera e lo faccio deliberatamente perché sono sicuro che prima di tutto sia importante comprendere il quadro generale della situazione per poi capire i diversi aspetti del messaggio in essa contenuti. Permettetemi di illustrarvi che cosa voglio fare. Ci

sono molte persone che sanno di avere dei problemi con questa Epistola e dicono: "L'ho sempre trovata difficile, non sono in grado di comprenderla!" Però voi potete chiedere: "Dove, in particolare, ti rende difficile capirla?" Spesso usano questa risposta: "Al capitolo cinque, sei, sette e otto; specialmente il capitolo sei, sette e otto". Vorrei dire che queste persone hanno dei problemi con quei capitoli perché li analizzano in maniera frammentata, invece di avere una visione globale.

So anche di persone che hanno dei problemi molto grandi con il capitolo nove - ma non mi sorprende, non mi soffermerò qui perché sono più preoccupato per coloro che commettono degli errori di classificazione. Così vogliamo guardare all'Epistola come un tutt'uno, cerchiamo di avere una veduta ampia di questo grande e ricco argomento. Sono state proposte molte classificazioni ed è sicuro che ci siano delle divisioni da fare nell'Epistola. I primi undici capitoli parlano di dottrina, mentre per i rimanenti, dal capitolo dodici al sedici, si parla di fatti pratici, cioè dell'applicazione pratica di ciò che è stato detto prima. Questa è la suddivisione basilare. Il problema si ha quando si deve fare la suddivisione della prima sezione, allora bisogna stare attenti a fare l'esatta divisione. Quanti di voi sono pratici di classificazioni come queste? Ci sono persone che dicono: "Dal capitolo uno al quattro, la giustificazione; dal capitolo cinque all'otto, la santificazione; dal capitolo nove all'undici, parentetico, cioè tratta il problema particolare dei giudei e della loro fine". Vorrei sottolineare in modo molto marcato che questa è una classificazione ingannevole e nociva perché è proprio a causa di questa che molti sono andati incontro a difficoltà nei capitoli cinque, sei, sette ed otto. Quella è la classificazione che propone la Scofield Bible e molti l'hanno copiata tanto che con l'andare del tempo è diventata molto nota.

Io vorrei suggerirvi qualche cosa di diverso. Prima di tutto nel capitolo 1 dal v. 1-15 troviamo i saluti e l'introduzione generale del tema. E il tema di cui Paolo scriverà è il Vangelo di Dio e ce ne parla proprio nel primo versetto. Ecco ciò di cui vuole parlare! Così presenta sé stesso, manda i saluti, etc, ringrazia Dio per loro, prosegue ancora e poi dice: "Io vi scrivo dell'Evangelo". Che cos'è l'Evangelo? Inizia a parlarcene nel v. 16 del cap. 1 e io credo che dal v. 16 fino alla

fine del cap. 4 lui continui ad elaborare questo suo grande tema: il Vangelo di Dio nell'ottica della giustificazione per sola fede. Permettetevi di spiegarvelo in questo modo: la Buona Notizia che ha ricevuto per offrirla a loro consiste proprio in questo; Dio stesso ha preparato la maniera di salvare gli uomini attraverso Gesù Cristo. "Io non mi vergogno dell'Evangelo di Cristo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza di ogni credente...". Dio sta operando! Sta operando in Cristo. Poi, al v. 17, prosegue dicendoci che l'opera di Dio in Cristo consiste nell'offrire all'uomo la giustizia che appartiene a Cristo. In questo modo la salvezza è un dono che proviene da Dio il quale dona a noi la giustizia di Cristo gratuitamente ed essa non è il risultato di uno sforzo che proviene dall'uomo. Ecco ciò di cui sta parlando e a causa di questo fremo. "Che diremo noi?" dice Paolo. Ecco qua: "Io non mi vergogno dell'Evangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza d'ogni credente ... poiché in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede", in aggiunta dice: "È tutto nuovo". È la Buona Notizia! È la Nuova Notizia! D'ora in poi non dobbiamo più pensare alla giustizia sulla base di ciò che fa l'uomo, ma sulla base della giustizia che Dio impartisce - alla giustizia che proviene da Dio in Gesù Cristo attraverso la fede. Questo vale per tutti, per il giudeo e per il gentile, non solo per il giudeo, ma anche per il greco.

Su questa linea Paolo continua a sviluppare il suo grande tema, dal cap. 1:16 fino alla fine del capitolo 4. Ora vediamo di entrare un po' di più nei dettagli. Nei v. 16 e 17 continua ad esporre questo grande tema. Notate l'enfasi che usa: Potenza di Dio, la Giustizia di Dio, non dell'uomo, da fede a fede. E poi la citazione: "Il giusto vivrà per fede". Ecco le sue grandi enfasi. Ora osserviamo come le sviluppa. Il suo primo punto è che ogni uomo ha bisogno del Vangelo. Dal v. 18 fino alla fine del cap. 1 lui ci fa vedere quanto i gentili ne abbiano bisogno, ma si tratta di un grande bisogno. Nel cap. 2 ci fa vedere che anche i giudei nello stesso modo ne hanno bisogno a dispetto della legge che hanno e questo è il tema che sviluppa.

Poi al capitolo 3 fa qualcosa di interessante: dal v. 1 al 20 solleva un'obiezione. Allora qualcuno gli potrebbe dire, alla luce di quanto abbiamo detto arrivando fino alla fine del cap. 2, "Molto bene,

stai veramente dicendo che non esiste nessuna qualità essenziale nell'essere giudeo, che i giudei non sono mai stati un popolo speciale, che non sono mai stati in una posizione speciale e che non c'è nessun privilegio nella legge?" Paolo dice: "Non vi sbagliate!" E in questi venti versetti lui mostra l'importanza dei giudei, l'importanza dei privilegi dei giudei e di tutto quello che Dio intende fare attraverso loro. Lui dimostra la posizione che occupano i giudei e la funzione della legge. Quale rinnegamento delle Scritture è affermare che non importa tanto ciò che uno crede purché si chiami "cristiano" in modo generico, oppure dire che non sia necessario ritenere queste dottrine quali assolute. Il passo successivo logicamente sarebbe quello di affermare che noi dobbiamo collaborare con l'uomo che si crede "cristiano" e che Dio lo benedica! Poi dal v. 21 al v. 31 del cap. 3 l'Apostolo fa la sua grande e magnifica esposizione della dottrina della giustificazione per sola fede. Paolo mostra il modo in cui Dio operò grazie al suo carattere, affinché Lui fosse "giusto e giustificante colui che ha fede in Gesù". Non esiste nessun altro modo di salvare l'uomo e Dio seguì questa strada perché era l'unica via consona e coerente alla Sua santità, alla Sua rettitudine e alla Sua giustizia.

Questi versetti formano una delle più grandi e una delle più nobili affermazioni dell'intera Scrittura. Essa è il classico brano che parla della giustificazione mediante la sola fede e della dottrina dell'espiazione. Arriviamo adesso al cap. 4 dove troviamo che Paolo sta facendo un'altra cosa importante. In questo capitolo lui dimostra che ciò che ha spiegato nel cap. 3 è sempre stata la maniera in cui Dio ha trattato con l'uomo, la maniera con cui Dio ha sempre agito nei confronti dell'uomo e l'ha sempre benedetto in termini di fede. Ovviamente dà prova della sua tesi introducendo la grande fede di Abrahamo e le parole da uno dei Salmi di Davide il quale afferma la stessa cosa. "Non farti prendere dalla paura", dice Paolo in sostanza, "a motivo dell'insegnamento circa la giustificazione mediante la sola fede. Vai a leggere l'Antico Testamento e scoprirai che Dio ha sempre trattato l'uomo attraverso il principio della fede. Guarda tuo padre Abrahamo!".

Così prosegue nello sviluppo del suo discorso che si basa tutto sulla grazia e sulla fede. Voi non potete capire la storia dei figli d'I-

sraele dall'inizio alla fine se non comprendete il principio della fede! Questo è il capitolo 4 ed esso ha una enorme importanza perché, qui, l'Apostolo dimostra che non esiste nessun nuovo principio che abbia a che fare con la salvezza in Cristo. Dal cap. 5 fino al cap. 8 troviamo il vero problema e mi sembra che sia qui che molti sbagliano perché affrontano questi brani dicendo: "Che cosa abbiamo qui? Ebbene, prima di tutto Paolo sviluppa le sette conseguenze della giustificazione e poi al cap. 5:11 elabora la dottrina della santificazione fino ad arrivare alla fine del capitolo 8". A me questo appare come un vero e proprio errore d'interpretazione dell'Epistola. Io sono dell'idea invece che ciò che Paolo sta facendo a questo punto, dal cap. 5:1 sino alla fine del cap. 8, sia questo: L'Apostolo sta parlando, dimostrando ed asserendo la certezza, la pienezza e la finalit  di questa grande salvezza. Sta dandoci un'immagine della completa e dell'assoluta sicurezza che risiede nel cristiano. Ecco qual   il tema, non   un tema accessorio come la santificazione, ma un tema molto pi  grande. L'Apostolo si preoccupa adesso di dimostrare che questa salvezza in Cristo per fede   ci  che provvede al futuro dei cristiani dal principio alla fine e va anche oltre, perch  questo   il modo in cui Dio adempie ogni suo disegno nei confronti del mondo. La dottrina di cui sta parlando   quella della certezza: la finalit , la pienezza, la totale certezza della salvezza del credente.

Permettetemi di mostrarvi il criterio che adotta al cap. 5:2. Prima di tutto, come   sua usanza fare, Paolo fa un riassunto di ci  di cui parler : "Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Ges  Cristo, nostro Signore, mediante il quale abbiamo anche avuto, per la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo saldi; e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio". Questa   la glorificazione, la fine, la fine ultima ed   ci  di cui andr  a parlare tra poco. Io vorrei analizzare quattro capitoli, il capitolo 5, 6, 7 e 8 nel seguente modo. Il credente salvato si trova in una posizione di assoluta tranquillit . Perch ? L'Apostolo ha tre risposte da dare: Prima di tutto perch    Dio che opera e non l'uomo,   la Sua opera e Paolo continua a sottolinearlo.   Dio che ha avuto misericordia di noi "mentre eravamo ancora senza forza" e cos  via. "Iddio mostra la grandezza del suo amore per noi, in quanto che,

mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Tanto più dunque, essendo ora giustificati per il suo sangue, saremo per mezzo di lui salvati dall'ira". Questa è l'opera di Dio e, siccome si tratta dell'opera di Dio, non può essere vana. In secondo luogo, noi abbiamo l'assoluta certezza a motivo del modo in cui Dio opera, infatti Lui ci ha unito in Cristo e ci ha legato a Cristo. Terzo, lui dice che come risultato della mia unione a Cristo, lo Spirito Santo dimora in me ed opera in me in modo potente. Questa è la mia analisi generale dell'insegnamento contenuto in questi quattro capitoli. Ora permettetemi di fare un'analisi dei primi dieci versetti del capitolo 5 nel modo che vi ho indicato. Qui Paolo presenta tre temi, temi che sono già stati menzionati nei primi dieci o undici versetti.

Poi dal v. 11, fino alla fine del capitolo 5, parla in particolar modo della dottrina della nostra unione con Cristo. Vi ricordate di quel bellissimo argomento? Come eravamo una volta in Adamo e come siamo adesso in Cristo? Che contrasto! Questa è l'affermazione gloriosa sulla dottrina della nostra unione con Cristo. Voi vedete che però, a questo punto, le altre classificazioni presentano la dottrina della santificazione. Ma questo non è ciò di cui Paolo sta parlando! In realtà il termine "santificazione" non compare mai! Infatti Paolo desidera solo che noi veniamo a conoscenza della certezza assoluta che abbiamo in Cristo. Proseguiamo adesso al cap. 6 e 7 in cui tratta delle controversie, delle obiezioni e delle difficoltà che incontra questo insegnamento. Ricorderete il modo in cui ce lo presenta: "Che diremo dunque? Rimarremo noi nel peccato onde la grazia abbondi?" Lui immagina che qualcuno, che ha letto fino alla fine il cap. 5, dica: "Paolo, sei diventato ad un tratto antinomiano? Ti sei lasciato andare, infatuato dalla tua eloquenza? Non starai insegnando una dottrina che dice che non importa che cosa fa un uomo perché più uno pecca e più abbondante sarà la grazia?" "Non sto dicendo niente del genere", dice Paolo e per di più, al capitolo 6 e 7, rifiuta quel tipo di pensiero, dicendo: "Così non sia". Che Dio non permetta che qualcuno fraintenda questa dottrina. Come reagisce nei confronti dell'accusa di antinomismo? In questa maniera: al capitolo 6 ne parla in una maniera molto pratica in rapporto con la nostra vita giornaliera e con la nostra

caduta nel peccato. È come se lui immaginasse qualcuno dire: “Paolo guarda qui, hai calcato troppo la mano. Il problema è che gli uomini continuano a peccare e tu non gli dici di vivere secondo la legge affinché loro possano avere la vittoria sul peccato”. Dice Paolo: “La risposta sta nel fatto che noi siamo uniti a Cristo. Noi siamo stati crocifissi con lui, noi siamo morti con lui, siamo stati sepolti con lui e siamo risuscitati con lui. Noi, come uomini, non siamo più in Adamo, siamo in Cristo e in Cristo siamo assolutamente al sicuro”. “Ebbene, allora perché pecciamo?”, domanda qualcuno. Risponde Paolo: “Il peccato rimane nel corpo, nelle nostre membra mortali e il modo per risolvere questo problema è capire quale sia la tua posizione nei confronti di Cristo e di riconoscere di essere morto al peccato e vivente in Dio” e poi continua in uno sviluppo più dettagliato. Questo è il discorso che tratta al capitolo 6. Paolo dichiara la sua estraneità nei confronti del pensiero antinomiano, spiega che, comunque sia, il peccato rimane nell'uomo, ma noi possiamo avere la vittoria soltanto nella verità dell'unione con Cristo.

Nel capitolo 7 prosegue il suo discorso già iniziato in relazione alla legge. Alcune persone pensavano che sebbene uno creda al Vangelo deve continuare ad obbedire alla legge. Allora l'Apostolo risponde dicendo: “Senti, tu devi smettere di pensare alla legge, tu sei morto a quella legge! Come una donna è libera quando il marito muore, così tu sei totalmente libero nei confronti di questa legge. Non pensare più alla legge in quei termini”. Ma non solo questo! Lui prosegue il suo discorso dicendo che a causa della profondità e della potenza del peccato, la legge nel passato non ha mai avuto la forza di salvare nessuno, tanto più allora non potrà mai salvare in futuro. Questo è il discorso che sta portando avanti nella seconda parte del capitolo 7. Se nella prima parte ci mostra la libertà che abbiamo nei confronti della legge che ci condannava, nella seconda parte del capitolo Paolo dichiara che se io mi baso sulle opere della legge per liberarmi dal peccato, sono destinato a fallire. Paolo risolve quel problema in un suo modo particolare se vi ricordate. Non esiste una traccia che ci suggerisca che sia andato per livelli, infatti lui non segue questo metodo. Non sta pensando

che dal capitolo 7 deve andare al capitolo 8. Lui sta mostrandoci il piano eterno di Dio, l'assoluta certezza e sicurezza che esso contiene e che nulla può fermare il Suo proposito. L'Apostolo ci spiega perché noi viviamo ancora col problema del peccato e perché non possiamo disfarcene attraverso i nostri sforzi, senza mai tralasciare la relazione esistente tra noi e il Signore Gesù Cristo. Così conclude dicendo: "Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore". Non sta dicendo che come cristiano io abbia deciso prima di seguire la legge e poi più tardi abbia deciso di guardare a Cristo e di proseguire per la mia strada per fede. Questo non è ciò che vuole dire Paolo! Ciò che sta dicendo è questo: "Ascoltami bene, ciò che ti salva e che ti salverà e che alla fine ti porterà nella gloria è che tu sia trovato in Cristo, tutto il resto non ha alcun valore". Si tratta di un'elaborazione particolare di quella grande dottrina che si rifa' alla nostra unione con Cristo. Dunque, siamo arrivati alla fine del capitolo 7; siamo morti alla legge e in questo modo Dio, in Cristo, può operare in noi potentemente.

Nel capitolo 8, il tema è il modo in cui Dio opera in noi attraverso Cristo. Come vedete tra i due capitoli non c'è un muro divisorio, non ci sono neanche delle contraddizioni, ma c'è la continuazione di ciò che è stato detto in precedenza. Paolo sta mostrando questa assoluta certezza che noi abbiamo e i primi quattro versetti sono il riassunto di quanto detto poc'anzi. "Non v'è dunque ora alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù". Sia ben chiara una cosa: Noi siamo salvati! La legge non avrebbe mai potuto salvarci a causa della debolezza della carne e perché la legge non era mai stata concepita per offrire all'uomo la salvezza. Chi può dare la salvezza allora? La salvezza proviene solo dalla nuova legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù. Noi abbiamo ricevuto la vita da Cristo solo perché ci troviamo in Lui. È Dio che sta compiendo questa salvezza in noi. Noi siamo completamente rivestiti di Cristo. Ma come si svolge questa azione? Ebbene, Paolo dice - e questo è il grande tema che troviamo al capitolo 8 - che Dio la compie mediante lo Spirito Santo che si trova in noi. Ora questo è il terzo tema, se vi ricordate, che l'Apostolo desidera ampliare. Ai versetti da 5 al 9 ci dice che lo Spirito Santo ci dà una nuova mente. Nei v. 10 e 11 ci dice



che lo Spirito risusciterà anche i nostri corpi mortali e dunque libererà il nostro corpo dal peccato nello stesso modo in cui lo spirito è già stato liberato. Nei v. 12 e 13 ci dice che mentre stiamo ancora qui, lo Spirito Santo ci renderà capaci di crocifiggere le opere della carne, e lo dobbiamo fare. Il peccato non è stato tolto dai nostri corpi. Noi possiamo mortificare gli atti della carne con e mediante lo Spirito Santo. Dal v. 14 al 17 ci dice che lo Spirito agisce in questo modo dandoci delle garanzie: lo Spirito di adozione. Dal v. 18 al 25 lo Spirito agisce dandoci una visione panoramica generale del grande piano di Dio. Nei v. 26 e 27 ci mostra come lo Spirito ci aiuta a pregare. Ecco qual è l'idea nella mente di Paolo: noi abbiamo tutto in Cristo, ma siamo ancora sulla terra. Dove sta la mia sicurezza? *Questa* è la mia sicurezza: Io sono in Cristo, ma il peccato è ancora nel mio corpo. Che cosa ci posso fare? Cristo mi ha riempito con il suo Spirito e lo Spirito mi darà la forza di rendere completa la mia salvezza. In qualche altra parte Paolo dice: "Compiete la vostra salvezza con timore e tremore; poiché Dio è quel che opera in voi il volere e l'operare, per la sua benevolenza". Poi, naturalmente, dal v. 28 fino alla fine del capitolo fa un riassunto di quanto detto. Paolo ha fatto delle affermazioni molto precise, le ha sviluppate su tre argomenti e poi le ha raggruppate tutte sotto forma di sfida: "Or noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio" e poi prosegue, "Che diremo dunque a queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Colui che non ha risparmiato il suo proprio Figlio, ma l'ha dato per tutti noi, come non ci donerà egli anche tutte le cose con lui?" Nel capitolo 5 aveva già detto: "Perché, se mentre eravamo nemici siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del suo Figliolo, tanto più ora, essendo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita". Sicurezza! Certezza!

Poi Paolo sprigiona queste due domande e sfide: "Chi accuserà gli eletti di Dio? Iddio è quel che li giustifica. Chi sarà quel che li condanna?". Nessuno! Ogni voce tace! Potrà l'uomo? Potrà la persecuzione? No, nessuno. Poi veniamo all'apice del discorso: "Anzi, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati". Nessuno può più derubarmi di questa salvezza. Sono completamente al sicuro. "Poiché io sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose

future, né potestà, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore". Non vedete che il tema dei capitoli 5, 6, 7 e 8 è la sicurezza, che io in Cristo, giustificato gratuitamente mediante la sua Grazia, sono al sicuro? "Quelli che ha pure chiamati, li ha pure giustificati; e quelli che ha pure giustificati, li ha pure glorificati".

Nei capitoli che seguono, dal 9 al capitolo 11, Paolo ci mostra che ciò che ha detto rappresenta una vera e propria conferma, senza contraddire minimamente l'opera svolta da Dio precedentemente con i giudei. Questo è il discorso di fondo di Paolo! Dio non ha contraddetto sé stesso, ma sta continuando a svolgere la Sua azione. Dio ha scelto nel passato un popolo, sceglie d'iniziare con i giudei e lascia da parte gli altri, cioè le altre nazioni. Dio sta continuando a portare a termine il suo piano e questa è la dottrina del residuo. È l'attività di Dio, la salvezza di Dio, è la risoluzione di Dio. Dio porterà a termine la Sua opera fino a che arrivi la pienezza dei gentili e la salvezza dei giudei e tutta la chiesa sarà al completo.

Poi, dopo aver sviluppato il suo pensiero, Paolo si ferma e dice: "Che diremo dunque?" - "O profondità della ricchezza e della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi, e incomprendibili le sue vie". Nessuno può sondare il Suo pensiero e nessuno gli è mai venuto in soccorso o l'ha mai consigliato. Dio ha compiuto tutto.

Perché i martiri protestanti morirono? Il loro grande "slogan", ciò che ponevano sui loro stendardi era la verità che solo Dio doveva essere glorificato. SOLO A DIO LA GLORIA! Se la nostra dimensione della salvezza non dà tutta la gloria a Dio, probabilmente non avete capito niente circa la salvezza. "Poiché da Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui sono tutte le cose. A Lui sia la gloria in eterno. Amen".

## Tre

*Paolo, servo di Cristo Gesù, chiamato ad essere apostolo  
appartato per l'Evangelo di Dio.*

Romani 1:1



**A**desso che abbiamo completato la nostra introduzione generale all'Epistola, possiamo procedere nello studio dettagliato e fare delle considerazioni sui suoi contenuti. Inizieremo col considerare questa sezione preliminare ed introduttiva che troviamo qui nel primo capitolo e partiremo dal primo versetto: "Paolo, servo di Cristo Gesù, chiamato ad essere apostolo, appartato per l'Evangelo di Dio". È veramente molto importante fare grande attenzione a tutte le introduzioni del Nuovo Testamento e questo vale soprattutto per le epistole dell'Apostolo Paolo. Io penso che molti credenti si privano di grandi e vitali benedizioni quando ignorano le affermazioni che si trovano nella parte introduttiva. La nostra tendenza comune è quella di leggerle velocemente e di pensare che l'introduzione non abbia una vera importanza. Vogliamo subito arrivare alla "sostanza" che a noi interessa di più e così facendo, senza accorgercene, sorvoliamo sopra molte cose che per il cristiano hanno un grande valore.

Permettetemi di esporvi questi tesori considerando ciò che l'Apostolo ci dice nel primo versetto. Io sono certo che lui sintetizzi nell'introduzione una dottrina molto importante e vitale in uno stile particolare. Paolo non ha mai visitato Roma, lui conosce la grande maggioranza dei credenti della città, ma non tutti, e molti